

Capitolo primo

Sicilia, 10 settembre 2020

– Quest'autunno ci farà vedere i sorci verdi –. Solo questo si sentí di dire il Comandante della Capitaneria di porto dopo l'ennesimo salvataggio in mare di un numero imprecisato di profughi, migranti, o che diavolo erano. Ma poiché, mentre pronunciava queste parole, alzò gli occhi al cielo, molti dei suoi uomini si chiesero se stesse parlando del tempo insolitamente instabile, considerata la stagione, o del lavoro ingrato che ogni notte erano costretti a svolgere in quella pozza di mare. «Mar-bianco-di-mezzo» lo chiamavano gli arabi, che di mare non ne dovevano capire niente, pensò il Comandante con ancora negli occhi l'acqua ribollente e nera.

I piú, comunque, propendevano per la prima ipotesi, e cioè che il Comandante stesse parlando del tempo, vuoi per l'effettiva eccezionalità di quell'autunno vuoi per una forma di scaramanzia, per non alimentare nemmeno col pensiero nuovi naufragi, salvataggi, elenchi approssimativi di vittime, con tutto il corollario di rischi e polemiche: perché facevano troppo, perché non facevano abbastanza, perché avrebbero dovuto fare le cose in modo del tutto diverso, come se ci fosse *un modo del tutto diverso* di issare a bordo ammassi di corpi sguscianti che si sbracciavano, cozzavano, così deboli che parevano anime.

Capitolo secondo

Bruxelles, 10 settembre

Un'anima in pena, o qualcosa del genere. Questo pensa Khaled della donna spersa tra le corsie dell'hard discount dove lui era sgattaiolato per ripararsi dalla pioggia. Insalciata in un vestito a fiori, se ne stava a fissare un punto indefinito davanti a un espositore di merendine al cioccolato. Non si era nemmeno accorta della pozza d'acqua che lui, un attimo prima, aveva lasciato a terra proprio in quel quadratino di mattoni, con le scarpe da tennis che parevano barche affondate e le gambe nude rigate di peli e fango.

Non gli è piaciuto il modo in cui all'improvviso si era voltata a guardarlo sobbalzando, neanche avesse visto un fantasma. Eppure lui non aveva fatto niente. Non aveva toccato niente. Né aveva intenzione di accettare il pacco di biscotti che la donna aveva sfilato dallo scaffale, porgendoglielo con un sorriso malato. O forse era la luce al neon a essere malata.

Non si fida delle persone troppo gentili, e nemmeno di quelle troppo tristi.

Poi aveva pensato chisseneffrega. Aveva fatto un segno alla donna, si era diretto al reparto valigie e aveva puntato il dito verso un trolley rosso in cima alla scaffalatura delle offerte speciali.

Voleva proprio quello, sí. Aveva annuito. Non gli serviva altro. E non aveva alcuna intenzione di dirle come si chiamava, anche se lei glielo aveva chiesto scandendo le parole, aiutandosi con i gesti, sforzandosi di farsi capire.

Era uscito dall'hard discount con due buste piene di ro-

ba: scarpe da ginnastica nuove, un paio di pantaloni, una camicia a quadretti, una giacca imbottita, e il pacco di biscotti che la donna gli aveva infilato sottobraccio.

Adesso, seduto davanti a un fuoco che fa fumo e basta in una piazzola non lontana dall'autostrada, a ridosso di un boschetto di alberi smilzi, gli dispiace anche un po' di essersi impuntato. Il fatto è che non ha voglia di andare in giro a dire il suo nome alla gente. «Il frutto della pace è appeso al silenzio», diceva sua nonna.